

Dentro il carcere di Busto, dove ogni uomo vive in tre metri quadrati

Pubblicato: Venerdì 11 Gennaio 2013



Quando è stato costruito, nel 1984, il Carcere di Busto Arsizio era un piccolo gioiellino. **Celle da 9 metri quadri per ogni detenuto, camere singole con bagno e cucinino.** Solo la doccia era esterna e, per ognuna delle quattro sezioni, ne sono state progettate quattro. Con il passare del tempo e l'apertura di Malpensa, però, dai 167 posti iniziali la popolazione detenuta è cresciuta. La soluzione adottata è stata quindi quella di aumentare i posti letto per ogni cella, facendo crescere di un "piano" ogni letto. Ma con l'inasprimento delle leggi degli ultimi anni i detenuti sono aumentati ancora e così i letti a castello oggi hanno raggiunto il terzo piano. **Questo significa che oggi, per ogni cella da 9 metri quadri, i detenuti sono saliti a 3 con tre metri quadri pro capite.** Troppo pochi per la Corte Europea dei diritti dell'Uomo che ha quindi [condannato il nostro Paese](#). «Oggi abbiamo ancora un tasso di sovraffollamento del 240% -spiega il direttore del Carcere, Orazio Sorrentini -quando la media dello stato europeo con maggiore sovraffollamento, la Serbia, è del 170%». **Ma il dover condividere lo spazio per uno in tre è solo la punta dell'iceberg di una situazione estremamente complessa.** Il problema potrebbe infatti essere "aggirato" lasciando i detenuti in cella solo per la notte ma «non abbiamo il personale per garantire la sicurezza di un aumento dell'ora d'aria», spiegano le guardie. E così la maggioranza dei 393 detenuti che, ad oggi, sono all'interno della struttura infatti hanno solo quattro ore d'aria al giorno: dalle 9 alle 11 e dalle 13 alle 15. **Tutto il resto della giornata, 20 ore, lo passano all'interno delle loro celle.**

Solo in una delle serrature rimangono aperte anche durante la giornata. Si tratta di un'area che contiene parte dei 175 condannati in via definitiva e che avrebbero diritto a tutto quello che riguarda la rieducazione e il reinserimento sociale. «Il primo marzo io sarò qui da 8 anni» spiega Mauro, fine pena nel 2025. Lui è uno dei pochi che in cella non ci sta molto tempo perché «adesso lavoro in cioccolateria e fino a qualche anno fa ero nelle cucine» riuscendo anche a guadagnare qualcosa. Ma non tutti sono "fortunati" come lui. **«Molti stanno qui per tutta la giornata, giocano a carte, chiacchierano, guardano la tv»**. Rieducazione o inserimento al lavoro sono parole che non tutti sentono spesso. E il problema, ancora una volta, riguarda il personale. Nella struttura di Busto, infatti, è **presente un solo educatore che deve cercare, vagliare e proporre soluzioni alternative ai detenuti**. Un'evidente sproporzione che costringe «a fare delle scelte, a concentrarci solo su chi ha maggiori possibilità di inserimento». Ma il problema supera anche i muri del carcere per raggiungere le aule giudiziarie. Ci sono infatti due soli magistrati di sorveglianza per tre strutture detentive (Busto, Varese e Como) per un totale che supera il migliaio di detenuti.



Un piano per le attività, comunque, c'è e funziona bene con l'apporto e la passione di molti operatori proponendo corsi di alfabetizzazione e di informatica, lezioni di diverse discipline oltre ad una palestra e la biblioteca ma non è sufficiente. **«Ci mancano gli spazi fisici per implementare le attività»**, spiegano i poliziotti e questo si rende evidente anche «nella gestione degli spazi esterni per l'ora d'aria».

La situazione di difficoltà che ha evidenziato la Corte Europea con la sua condanna, tuttavia, non è ancora risolta. Per cercare una soluzione, da un lato **Lara Comi si è impegnata a portare all'attenzione del Consiglio Europeo la delicata situazione** con l'indicazione di qualche via d'uscita e dall'altro il direttore Sorrentini ipotizza uno **sfollamento della popolazione carceraria di almeno 100 unità** per riportare la situazione sotto controllo ed evitare altre, inevitabili (ed onerose) condanne di risarcimento.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it